
ATTILA

Dramma per musica.

testi di

Matteo Noris

musiche di

Pietro Andrea Ziani

Prima esecuzione: febbraio 1672, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 70, prima stesura per **www.librettidopera.it**: novembre 2004.

Ultimo aggiornamento: 28/11/2015.

In particolare per questo titolo si ringrazia la
Biblioteca nazionale «Braidense» di Milano
per la gentile collaborazione.

INTERLOCUTORI

Vandali

ATTILA re de gl'Unni SOPRANO

ORONTE, suo capitano BASSO

LISO, servo CONTRALTO

Romani

VALENTINIANO imperatore BARITONO

ONORIA, sorella di Valentiniano SOPRANO

MASSIMO Patricio CONTRALTO

FILISTENE aruspice filosofo BARITONO

Franchi

TEODORICO principe delle gallie prigioniero
d'Attila CONTRALTO

IRENE, moglie di Teodorico SOPRANO

TORISMONDO, figlio di Teodorico e Irene SOPRANO

DESBA nutrice di Irene TENORE

APOLLO in aria con Pegaso vivo SOPRANO

Balli:

atto primo, di lottatori,
atto secondo, di deitadi.

La scena si rappresenta in Aquileia.

Serenissimi principi

A quel lume di gloria, che rifulge nella fronte sereniss. Dell'aa. vv., umiliato si prostra *Attila*, quel superbo, che calpestò le corone; e quella fortuna, che già tenne prigioniera nella sua mano; oggi viene a mendicar alle piante di v. a. s. poiché sin là sotto il gelato polo, dalle più remote spelonche della Scitia rimbombano le gesta insigni de gl'atavi loro famosi, che furono politici alcidi del gallico impero, e ben odo menzonar dalla fama quel *Grimoaldo*, che accrebbe fregio alla religione, e rammenta ancora l'Italia le stragi di quel *Carlo Magno*, ch'emulator de gl'annibali valicò l'Alpi trionfante, e da que' gioghi nevosi precipitò torrenti fumanti di sangue longobardo. Quindi tanto valore per degno retaggio risiede nella destra di v. a. invitto successore di sì grand'avi.

Lo dica Albione, all'ora, che in gran battaglia navale, tra fiamme, ed acque col braccio armato mischiate monti di stragi con monti d'onde, e lacerando all'infante navi i gonfi lini, squarciaste la vela all'anglicana fortuna; indi poiché vibraste la formidabil spada all'ombra degl'allori cesarei furno dall'ago erudito di Belgica Aracne descritte sì chiare imprese alla memoria de' posterì.

Ma più famose divennero le glorie vostre all'ora quando unito voi a principessa cotanto illustre, mirò il franco giglio sorger nella reggia di Monaco, vestita d'ostro una rosa, ch'è la regina de' cori.

Per ciò tributario ancor io dell'a. v. s. e ammirator insieme di così eroiche prerogative le consacro questo ossequioso parto della mia penna, sperandone generoso l'aggradimento, e sarà vanto d'un animo divoto viver fino all'ultimo respiro.

Di vv. aa. ss.

Venezia, li 12 febbraio 1672.

Umiliss. devotiss. obligatiss. servo

Matteo Noris

Leggitore

Eccoti in fine, dopo la spada del Lazio il fulmine dell'Italia, dopo il *Marcello*, l'*Attila*, ambedue soli, e unici parti del mio debole ingegno. Il compatimento, che dimostrasti nel primo, figliò in quest'anno il secondo, e diemmi tanto calore, che mi sono arrischiato spiegar un volo fin su le nevi del Caucaso.

Spero, che sia per diletartarti, comparendoti nel Grimano teatro, reggia della scenica maestà; ed io non ribellandomi al genio, ho praticato nel comporlo i soliti sforzi d'equivoco, e forze di scena, usate da pochi. Ho scritto per obbligo, tu vieni, e compatisci per gentilezza.

Argomento

Nelle più folte nevi della Scitia gelata si generò questo folgore che quasi incenerì il mondo tutto, Attila il flagello dei re, e il terrore dell'universo; ingombrò di sangue la Pannonia, di cenere il Belga, e la maggior parte della Gallia, tenendo prigioniero ignoto tra molti re schiavi Teodorico principe di quella reggia. Precipitò con un diluvio di cinquecento mila barbari all'inondazione dell'Italia; nulla temendo i funesti presagi degl'auspici distrusse Aquileia; e avrebbe anco resi prigionieri del suo Caucaso i sette colli di Roma; se le minacce di s. Leone non avessero atterrito questo orribile dragone delle meotiche paludi. Invaghito per fama delle bellezze di Onoria, sorella di Valentiniano, l'imperatrice fuggita da Roma con Torismondo l'amante, stabilì la pace con Augusto; in fine morì per mano amica, e Valentiniano rimase tradito da Massimo Patricio per vendetta della moglie sforzatagli in Roma. Con questa storia si prende motivo di formare l'intreccio sì curiosi accidenti nel dramma presente dell'*Attila*.

Scene

Atto primo.

Campagna illuminata, con piante, viti, e biade.

Sala reale in Aquileia.

Fortificazioni del campo d'Attila, nel mezzo alta catasta.

Padiglione regale d'Attila.

Atto secondo.

Piazza maggiore in Aquileia con archi.

Appartamenti d'Irene.

Cortile regio.

Giardino di rose con fontane.

Atto terzo.

Regio anfiteatro con machine, e voli.

Grottesca con marine conchiglie.

Stanza di Filistene con istrumenti astrologici.

Loggia.

Sala reale.

ATTO PRIMO

Notturna illuminata.

Campagna ingombra da biade, viti, e capanne.

Si vede nel cielo fiammeggiare una cometa di sangue, con ritorto, e lungo striscio.

Scena prima

Ad un invito di trombe accompagnato dagli'istrumenti musicali comparisce Attila sopra maestoso carro, tirato da molti re coronati, e schiavi, tra quali evvi al giogo Teodorico. Alfieri, che spiegano varie, e nemiche bandiere. Soldati, che portano fanali, e lumiere accese. Esercito vandalo, e Oronte, che invita le trombe.

ORONTE

Trombe vandale,
squarciate l'aria,
fendete l'etera,
col suon guerrier.
Già 'l cielo rimbomba,
già trema la terra,
già fuor de la tomba
escon l'ombre de i re trafitti in guerra.

O voi, ch'ergete all'aria,
d'increspati volumi ondante nembo,
de le predate insegne
si vesta 'l suolo, e sovra lor passeggi...

Quel piè terribile
che con orribile
stupor profondo
scuote gl'abissi, e fa tremar il mondo.

Qui dagli Alfieri vengono spiegate a terra le bandiere, sopra le quali Attila da lontano si porta col carro.

ATTILA Or, che cento corone,
 pallide per terror, servon di rote
 al carro d'or del vincitor del mondo:
 or che legate a l'asse
 del gran plaustro di gel tragge Boote,
 la Pannonia sconfitta,
 debellata la Gallia;
 perché sotto 'l mio braccio Italia ancora
 cada con Aquileia
 vengo armato dal Tanai; ed è ben giusto,
 ch'al fiero suon de' bellici metalli,
 cedan la piume, e 'l nido,
 al gotico aquilon, l'aquile, e i galli.

ORONTE Di tua spada al lampo orribile,
 la lupa di Romolo,
 i colli d'Ausonia,
 tremino,
 cadano,
 gelino,
 e avvampino.

ATTILA L'orbe latin mi farà trono al piede,
 e Onoria la vezzosa,
 c'ha 'l cieco dio ne la pupilla arciera,
 sarà cinta d'alloro
 de l'Ercole sicambro Onfale altera.
 Di sì audaci tifei lo stuol tremante
 or qui serva di terra a le mie piante.

ORONTE S'incurvi 'l mondo al gotico tonante.

*Mentre Attila preme il dorso degli Schiavi Teodorico a cui tocca
 prostrarsi dice:*

TEODORICO (Teodorico no 'l soffra.) In van presumi
 su queste regie terga
 stampar orme di fasto empio tiranno.

Scende Attila.

ATTILA Temerario chi sei, tu, che sì audace
 nieghi al piè del tuo dio chinare la fronte?

TEODORICO Folle desio t'invoglia
 di saper ch'io mi sia, tu, che superbo
 con guerra ingiusta usurpi i regni altrui:
 saprai qual son, se tornerò qual fui.

ATTILA Del Giove dei monarchi al fiero aspetto
 sì baldanzoso? Olà; pira fumante
 mandi in polve 'l fellon; trovi la bara,
 mentre asconde la culla:
 chi fu nulla nel mondo or torni in nulla.

TEODORICO Mostro di crudeltà, nume d'abisso.

Teodorico viene condotto via da' Soldati.

ATTILA Voi del nevoso ciel fiamme guerriere;
 su, struggete incenerite,
 arda 'l vomero, e 'l bifolco,
 pianga Bromio in su la vite,
 strida Cerere nel solco...

Segue il devasto.

ATTILA Goto vulcano, e desolata, ed erma
 renda l'empia Aquileia.

*Da un lato della scena in lontano esce Filistene, aruspice, che tiene una
 sfera celeste nella mano.*

Scena seconda

Filistene, Attila, Oronte.

FILISTENE Attila ferma:

ferma 'l superbo piede
 terror de i re, distruggitor de l'orbe:
 e qui d'un uom, che da l'eterne menti
 a non mentir apprese, odi l'accenti.

ORONTE Al mento irsuto, al lungo manto, al crespo
 ruvido velo, a la rotante sfera
 tratta stelle, e pianeti.

ATTILA O di cava terrena
 talpa uscita a la luce, insano aborto
 di stolidà natura;
 che favelli? Chi sei? Qual de l'abisso
 tenebrosa voragine profonda
 ti vomitò da la tartarea sponda?

FILISTENE Un uom son io; ma de gli dèi compagno
 rade volte con l'uom siedo, e ragiono:
 Filistene m'appello; e quel che vedi
 colà cinto da lauri antro frondoso,
 che di quel colle erboso
 ne le viscere alpestri
 anco di mezzo giorno asconde l'ombra,

Continua nella pagina seguente.

- FILISTENE è mio ricetto, e nido: i torvi aspetti
de le stelle, e di Cintia, e degl'orrendi
portentosi vapori, astri criniti
noti mi son, su questo globo errante
giran le sorti umane, e a me sol lice
ne gl'alberghi de l'orto, e dell'ocaso,
parlar col fato, e interrogare il caso.
- ATTILA Tumido esplorator del firmamento,
di quelle cifre vane
folle rilevator vaticinante,
dimmi: del nostro brando,
che parlan gl'astri, e 'l mio rival tonante?
- FILISTENE Mira là su quella crinita vampa,
spoglio a quel re, che di pietà si spoglia:
de lo striscio di foco
il funesto presagio intento ascolta,
pria che dal mar d'Atlante
sorga fosforo acceso.

Scena terza

Liso conduce molti incatenati Prigionieri tra' quali vi sono Onoria e Torismondo.

- LISO Alto regnante
l'invitto duce Arsate
offre per Liso 'l servo
i trofei del suo braccio a le tue piante.
- ATTILA Vengane a me dei prigionier la turba.
Va a sedere sovra ad un cumulo di trofei e segue:
E qui giuri adorar su questa spada,
che universo regge,
novo dio, nova fede, e nova legge.

Suonano le trombe, e i Prigionieri in ordinanza vanno a bacciar la spada ad Attila, il quale all'or che passa Onoria con Torismondo segue, poi sorge:

- ATTILA Fermati, o donna, dimmi,
qual astro pellegrin qui ti condusse?

ONORIA (Mentir qui giova.) Sire,
vaga sol di veder quant'ombra stende
sui regni de la terra
con l'algoso tridente 'l dio de' mari
lasciai de l'alba i lidi, e al sol più volte
l'etra con tante faci
quante nel grembo ha scintillanti stelle
celebrò i funerali.
Io de l'eroe, che con due marmi eretti
a l'ultimo Nettun due scogl'accrebbe,
toccai le mete: vidi
la tremola del faro
lampada luminosa, il sol di Rodò,
l'efesio tempio, il mausoleo, l'eccelse
babiloniche mura; e del famoso
Giove d'Olimpo, e de la vasta Menfi
ben favellar potrei; ma in fin di quanti
miracoli de l'arte 'l mondo ostenta,
sol perché 'l mondo cada,
la maggior meraviglia è la tua spada.

ATTILA Femmina, assai dicesti.

ORONTE (Portò da l'orto in bianche luci i gigli.)
Deh; di costei, che da l'adulto polo,
trasse acerbo destino a queste arene,
a la mia fede, o sire
dona, e vita, e catene.

(va scemando il raggio, e sparendo la cometa)

ATTILA Al tuo valor Oronte
costei sol si riserbi.
Facciano di chi resta, aspre vendette,
sferze, fiamme, flagelli, archi, e saette.

ONORIA Deh gran nume del mondo; or questi ancora,
ch'è a me german, toglì d'orrenda Cloto
al crudo acciar pesante.
(Col nome di german celo l'amante.)

ATTILA Serva a l'uso del campo.

ORONTE Ne' miei alberghi costei Liso conduci.
(Sta la zona di foco in quelle luci.)

ATTILA Seguimi o Filistene; e altrove serba
de i celesti portenti
narrar l'alto presagio.

FILISTENE (Sferza de' regi è di cometa 'l raggio.)

ATTILA

Al mio brando resister chi può?
S'al fulgor de l'acciar fulminante
reso pallido, e tremante
da comete anco 'l cielo s'armò?
Al mio braccio resister chi può?

Scena quarta

Torismondo solo.

.....
Che farai Torismondo? Amor fortuna
ti trascinar barbaramente al laccio,
da l'iperboree balze orrido scende,
qual sciolto a rai del portator del giorno
cade gonfio torrente
d'alpino gel precipitoso figlio,
il folgore de' goti: arde la Senna,
di lucida empietà fatta teatro;
con la madre piangente
volo al Tebro famoso; ivi d'Onoria
m'impiega 'l volto; ella si strugge, aborre
d'Attila l'empie nozze, io spalmo un legno,
rubo l'Elena a Roma, Eolo, e Nettuno,
frange 'l pino volante, in picciol legno
ci spinge a queste arene, e a l'or, ch'orrenda
fra tenebre vaganti
notte caliginosa 'l mondo invoglie.
Ciò che mi dice Amor Marte mi toglie.

.....
Amo il cielo d'un vago semblante
che mi porge i respiri di vita:
altri pure di stella crinita
fugga 'l raggio la su sfavillante,
ché tra i lampi d'un crine, ch'è d'oro
in sì bel cielo io le comete adoro.

Scena quinta

*Sala regale in Aquileia.
Irene. Desba, che sopravviene.*

IRENE

Ride Febo con labbro vezzoso,
e 'l suo riso 'l cielo indora:
vaga aurora
dal grembo odoroso
coglie rose, e 'l crin gl'infiora.
Così al raggio luminoso
di quel dio, ch'uscì dal Gange,
ride 'l ciel, ride 'l mondo, e Irene piange.

(Desba sopravviene)

DESBA Reina, infausti casi.

IRENE Desba fida nutrice, ahì che rapporti?

DESBA Onoria 'l sol de l'aquile romane,
la germana d'Augusto,
ch'al goto re si destinò in isposa,
poiché fuggì da l'Aventin frondoso,
ne l'italica Teti
ebbe morte ne l'acque, e tomba ondosa.

IRENE Ora del Tebro è vacillante il soglio.

DESBA Fuggiam da questo cielo, ove di guerra
sorge sanguigno nembo.
Stanca 'l destin chi 'l fugge, in vario clima
gl'altri han vario l'aspetto, e muta forte
chi cangia terra.

Del tuo volto a la beltà
serto d'oro non mancherà.
Se d'Ebe vezzosa
la mano di rosa
su guancia gentile
di fior non caduchi ti sparge un aprile,
per te Menfi ancor tratta aghi vermigli:
perdesti Francia, e non perdesti i gigli.

IRENE Non opra il cielo a caso, e le grand'alme
protette son da chi sovrasta a i regi.
Eccelse moli
volge novo Archimede
il pensiero regal, segui 'l mio piede.

DESBA Dove così veloce?

IRENE Al campo goto;
colà tra ferrei ceppi avvinto geme
Teodorico 'l mio sposo.

DESBA Ferma, certo è 'l periglio.

IRENE Un disperato cor non vuol consiglio.

DESBA E la vita?

IRENE Che valme?
Vita che è poco grata
è un rifiuto di morte.

DESBA Ma qual sogna la mente eroico inganno?

IRENE Ne l'alte imprese 'l favellar è danno.

Speme dolce, cara speranza
non mi lasciar morir.
Il tuo verde sia lampo di stella,
sia del faro la facella,
che il mio cor nel pianto assorto
guidi al porto
del gioir.

Scena sesta

Valentiniano viene leggendo un foglio, è seco Massimo con una spada fumante di sangue.

VALENTINIANO Oronte?

MASSIMO Oronte.

VALENTINIANO D'Attila 'l duce?

MASSIMO Ei quella carta scrisse.

VALENTINIANO A te l'invia dal campo?

MASSIMO In questo punto; e come 'l foglio impone
cadde l'incauto araldo,
per quest'acciar, ch'ancor di sangue è caldo.

VALENTINIANO *«Da un sol mio cenno 'l campo tutto or pende:
teco nell'antro opaco
sotto 'l forte di Cina or venga augusto:
con ambo sol io stabilir intendo
risoluta congiura: a voi non tolga
breve indugio fugace,
gran trionfo, gran preda, eterna pace.
Tu 'l messaggiero.» Intesi.
Massimo, e che consigli?*

MASSIMO *Del vandalo Titano a l'empie scosse,
pria, che cada Aquileia
alto signor ti porge 'l crin la sorte:
se l'italo Nettun tolse Onoria,
t'offre Marte nel campo alta vittoria.*

VALENTINIANO *Cesare fra tiranni
non de' fidar sé stesso.*

MASSIMO *Cesare può temer? fra finte spoglie
a' tuoi romani, ed a nemici ignoto
meo verrai: se scorgerò, ch'a l'opra
sia 'l favellar conforme,
ti scoprirò ad Oronte! amica sorte
giova a gl'audaci, e a spaventar un campo,
che di barbare insegne 'l polo ingombra,
d'un monarca latin sol basta l'ombra.*

VALENTINIANO *Vadasi, e prendi amico.*

(gli torna la carta)

*A la tua fede
fido cesare, e Roma.*

MASSIMO *Oggi rechi un trionfo al Campidoglio,
di verdi lauri in su le soglie un foglio.*

VALENTINIANO

*Primo dio, ch'al sol errante
col tuo ciglio insegni 'l moto;
tu, ch'in trono d'adamante
poggi su l'ale ad aquilone, e a noto:
contro un Sisara spietato
arma pur in oriente
d'alti rai schiera lucente;
e provi nel rigor di tue facelle
il flagello del ciel sferza di stelle.*

Scena settima

Massimo solo.

Vanne o cesare indegno, infame augusto;
 questa carta mendace,
 e una candida nube,
 che ti minaccia i folgori di morte.
 Costui, ch'empio lascivo,
 ne la reggia latina
 il sesto fu della Lucrezia mia
 per la mano d'Oronte,
 che già m'attende in solitario speco;
 avrà in brev'ora 'l piè di ceppi onusto:
 al traditore, il tradimento è giusto.

Su l'altar de la vendetta
 un augusto io svenerò.
 Al gran nume de l'onore
 sarà vittima 'l suo core,
 e del sangue 'l lavacro io formerò.

Scena ottava

*Fortificazioni del campo d'Attila, nel mezzo alta catasta.
 Torismondo, con molti, tutti con faci accese nella destra.*

TORISMONDO

Speri invano o mio cor libertà,
 se d'amor prigioniero sei tu.
 Bella guancia di cinabro,
 bruna chioma, e rosso labro,
 bianca fronte, e nero ciglio,
 sen di latte, e man di giglio,
 poser l'alma in servitù.

Di face ardente al lagrimoso raggio
 son Meleagro amante:
 tratto le fiamme, ed ho una Troia in petto;
 e con face di morte; or da catene
 barbaramente cinto,
 celebro gl'epicedi al regno estinto.

Oronte che conduce Teodorico catenato, custodito da Guardie.

ORONTE Fumi l'alta catasta, e in cento fiamme,
istrice portentosa
cento strali di foco
scagli d'un empio a lacerar le membra.

TORISMONDO (Questi o fortuna il genitor mi sembra.)

Teodorico va al rogo; gl'incendiari accendono la catasta, e Torismondo sta immobile osservando Teodorico, che segue.

TEODORICO

Rogo ardente, ove s'aggira
sol per me fiamma rotante;
vien quest'alma agonizzante
qual fenice a' tuoi splendori:
sarò Alcide in su la pira,
sarò Curzio in fra gl'ardori.

TORISMONDO (Ah sì, ch'è Teodorico.)
Fermate empì ministri.

TEODORICO (O dèi, che miro.)

Getta a terra la face, e corre ad abbracciar Teodorico.

TORISMONDO (O dolce padre.)

TEODORICO (O Torismondo, o figlio.)

ORONTE Allontanati audace.

TORISMONDO Ei di qual colpa?

ORONTE Taci,
vadasi al rogo.

TORISMONDO O dio, fermate.

TEODORICO Lascia,
o cavalier pietoso,
che famelica stampa
un ludibrio del fato omai divori,
né m'estingua 'l tuo pianto i vivi ardori.

TORISMONDO Concedi almen, che su quel volto io stampi
gl'ultimi baci. (O dolce padre.)

TEODORICO (O figlio.)

*S'abbracciano, tenendosi così stretto l'uno all'altro che non più
Torismondo lascia il padre.*

ORONTE Scostati, e 'l reo s'abbruci.

TORISMONDO Del radamanto goto
o furia esecutrice in darno tenti
toglier la linea al centro.
Sciolga sol questo nodo
d'atropo 'l ferro, o pullulante fiamma
il nostro sangue beva.

ORONTE Sì temerario? ambo nel vasto seno,
di quell'orrendo Mongibello ardente
scagliati. Amor, che veggo;
qui dov'alza Vulcano ardor fumante,
or la Venere mia porta le piante.

Scena nona

Onoria condotta da Liso.

Al comparir dell'amante lascia Torismondo il padre e piange.

LISO La gentil prigioniera
eccoti, o mio signore.

ORONTE (Roghi più ardenti ha in que' begl'occhi amore.)

ONORIA Torismondo, che piangi?

Egli sospirando la guarda, e dirottamente piange.

ORONTE Odi o vezzosa
madre d'amor, del prigionier dolente,
ch'in su quell'Etna acceso
de' spirar l'alma Encelado superbo,
il tuo german la dubbia vita or chiede.
Sappi, ch'io da' tuoi rai moro trafitto;
se a l'ardor mio prometti
refrigerio di nevi entro quel seno
estinguerò la vampa.

LISO (È preso al laccio.)

ONORIA (Tradirò l'idol mio!) More s'è giusto.

ORONTE (La generò Medusa.)

TORISMONDO (Tiranna fedeltà.)

ORONTE Tu del guerriero
(a Torismondo) s'oggi la vita apprezzi:
fa', che costei con le sue chiome vaghe
al ferito mio cor fasci le piaghe.

TORISMONDO (Lasso, che far degg'io!)

ONORIA (Che dirà mai!)

Torismondo guardando il padre, poi l'amante, sospirando segue tra sé.

TORISMONDO (Padre, mia vita, o dio.)

ONORIA Arda il fellon.

TORISMONDO Ah no, duce t'arresta.
Bella, ad eroe sì invitto
dona i tuoi sguardi, e viva amante amato.
(Mio cor sei morto.)

ONORIA (Ah ingrato.)
Onoria mai guarda Oronte, che segue.

ORONTE Sì cruda ancor?

ONORIA T'aborrirò in eterno.

ORONTE Perfida io parto, e te qui lascio, e pensa,
ch'ad un amor schernito
succederà la forza; io quivi intanto
sospendo 'l foco,

(a Torismondo)
e tu dà legge al pianto
Liso, teco rimanga.

LISO Son Argo fido.

TEODORICO Il tormentato io sono.

ORONTE Fa', che si renda, e 'l prigionier ti dono.
(a Torismondo)

Scena decima

Onoria. Torismondo sospirato, non la guarda. Liso.

ONORIA

Occhi neri, ma traditori
son ministri di crudeltà;
tardi imparò o nume de' cori,
ch'in due mori
non regna pietà.

Ah Torismondo;
che risolvi?

TORISMONDO Non so.

ONORIA L'angue del Nilo
 piange chi ancide, e di frequente stilla
 l'incessante cader rompe la selce;
 tu pietoso spietato, a chi uccidesti
 dal tributo di pianti, e del destino,
 che di core caucaseo anco è più duro
 il tuo grondante ciglio;
 più impetrisce il rigor: pianto non giova
 per addolcir la sorte.

TORISMONDO Non può darmi consiglio altri che morte.

ORONTE

Fin che lampo d'amica stella
 vedrò in cielo a sfavillar
 fortuna perfida voglio sperar.
 Cieca diva su globo instabile,
 ell'è un Proteo sempre variabile
 sol costante nel cangiar.

(parte)

Scena undicesima

Irene, Liso, Onoria, Desba.

IRENE Deh amico tu, se di straniera errante
 l'infelice destin pietà ti move:
 guidami là, dove di Telo armato
 tuona 'l gotico Giove.

LISO Terminerai de la tua vita i giorni.

DESBA Siam spedite o signora.

ONORIA Se pur molesta i' non ti sono, e scusa
 l'importuno desio, tra l'armi gote
 qui chi ti spinse?

IRENE Amore.

ONORIA Barbaro dio.

IRENE Te ancora
 forse piagò questo fanciul bendato!

ONORIA Segno beltà, ch'in questo campo geme
 tra catene di ferro, e pur tra gl'ostri
 regio natal sortì.

IRENE L'ardir perdona:
 e donde nacque?

IRENE

Da lo strale di gelosia
 è ferita quest'alma mia,
 né più spera trovar pietà,
 mi tormenta con la sua face:
 quest'è l'aquila vorace
 ch'il mio core squarciando va.
 Occhio nero, e bianca fé,
 non ben s'accordano,
 tradite veneri
 credete a me.
 Lampo estivo è bionda età,
 fior in stelo è gioventù,
 perch'è fior, che presto va,
 di Narciso la beltà
 in un fior cangiata fu.

Scena dodicesima

*Padiglione regale d'Attila.
 Escono Attila, e Filistene.*

ATTILA Dunque femmina imbelle
 de l'altera Aquileia
 remora fia de i vandali trionfi?
 E troncherà, qual temeraria parca,
 vita, e vittoria al vincitor monarca?

FILISTENE Così nel soglio immenso
 de l'ampio ciel malignamente scrisse,
 avvampando l'armigero pianeta,
 con la penna d'un raggio,
 luminoso spavento, astro cometa.

ATTILA E non son io quell'Attila feroce
 ch'impone legge al folgore di Giove?
 Su del mio campo
 nemi fulminatori, invitti aiaci.
 Aquileia si strugga; e 'l primo scempio
 cada sovra quel sesso,
 ch'è la preda più vil: si scordi Marte
 de le veneri amiche, e madri, e figlie,
 e fanciulle nascenti.

...
E chi sarà del nascimento in forse,
si svisceri,
si laceri,
e fra gli orridi scempi funesti,
ne la strage di tutti una non resti.

Scena tredicesima

Liso, Attila, Filistene.

LISO Signor, donna nemica
audacemente chiede
al vandalico re bacciar il piede.

FILISTENE (Tra le fauci d'un mostro
porta la vita.)

ATTILA Forse fia d'Aquileia: a tempo arriva.
Venga' miei fidi arcieri,
su, s'incocchino i dardi, e di qual tempre
d'Attila sian gli sdegni,
oggi la prima a la seconda insegni.

...
Perché donna è la fortuna,
su la rota inchioderò;
e a miei danni se strali aduna
con i suoi strali ferirla anco saprò.

Scena quattordicesima

Irene, Attila, Desba.

IRENE De l'artica Giunon folgore ardente,
tu, che sin là dal Boristene argente
al germanico Reno
lasciasti in lunga striscia orme di foco:
ad afferirti i' vengo,
consorte, e fede, e vassallaggio, e regno.

ATTILA (Consorte, e fede, e vassallaggio, e regno!)

IRENE (Arridano le stelle al gran disegno.)

ATTILA Si ritiri ciascun.

FILISTENE (Le assista 'l cielo.)

DESBA (In grotta orrenda io mi nascondo, e celo.)

Scena quindicesima

Restano Attila, Irene.

ATTILA Segui? Parla! che chiedi? a che venisti?

IRENE Arbitro de la terra, ecco a i tuoi piedi
la fida Onoria.

ATTILA Sorgi.
Che favelli d'Onoria?

IRENE Io la germana
del romano imperante.

Quella son, che per legarmi
a quel braccio, ch'il mondo espugnò;
tra procelle, e monti d'acque
scogli, e sirti non curò;
teco in fine oggi cinta di mirti,
in caro nodo m'allaccerò.

ATTILA (Dei cesari la stella
le fiammeggia sul ciglio.) Or come arrivi
tra 'l fragor di Bellona?

Scena sedicesima

Oronte, detti.

ORONTE Sire, predai nel campo
l'imperator di Roma.

ATTILA Valentiniano.

IRENE Ahi sorte.

ATTILA Venga: mia bella Onoria
non ti turbar; il tuo fratello augusto
godrà per te, di regia fede in pegno,
e vita, e pace, e libertate, e regno.
Quinci non intanto
dal guardo mio si porta.

IRENE (Se non m'aita amico ciel son morta.)

ATTILA Non vuol ragion, che d'amorosa donna
tra due porpore invitte entri una gonna.

Nel campo amoroso d'un seno di latte
spiega Amore 'l vessillo d'un crine:
con le schiere de' sguardi combatte,
e apporta al mio core battaglia, e ruine.

Scena diciassettesima

Valentiniano incatenato. Massimo, detti.

- VALENTINIANO Massimo siam traditi.
(piano a Massimo)
- MASSIMO Oronte è 'l traditor. (Scampo non trova.)
- ATTILA Cesare sei mia preda: or teco in campo
formin trono al mio piè cento monarchi;
non ti doler del tuo destin protervo,
che ne 'l mondo chi è re d'Attila è servo.
- VALENTINIANO Piacque a i cieli, o altisonante goto,
dar sepolcro ad Onoria
d'irato mar ne i vortici spumosi,
perché colà, dov'ha Nettuno il soglio,
al naufragio di Roma ella sia scoglio.
- MASSIMO (A mie giuste vendette 'l fato arride.)
- ATTILA Fugga dal mesto ciglio
il turbine del duolo:
vive la bella Onoria, a noi consorte;
il tridentato nume
mi rese 'l furto, e in arenoso loco,
per l'acque già mi rimandò 'l mio foco.
- VALENTINIANO Onoria vive?
- MASSIMO (Ahi mi tradisci o sorte.)
- ATTILA Olà. Vengane Onoria. Augusto,
per amico t'accolgo: abbia la pace
il soglio di Quirino.
- VALENTINIANO (Salva 'l cielo gl'augusti.)
- MASSIMO (Empio destino.)

Scena diciottesima

Irene, Attila, Valentiniano, Massimo.

IRENE (Ciel, che sarà!)

- VALENTINIANO (Che scorgo!)
- ATTILA (Quella lucida fronte
è quel sentier da cui cadde Fetonte.)
- MASSIMO (Non è Onoria costei!)
- ATTILA (L'immensa gioia
l'alme regali opprime.) Accogli, abbraccia
cesare la germana;
scuotati dal letargo 'l cor, che langue.
- MASSIMO (piano a Valentiniano)
Per sottrarci signor a rio periglio,
forz'è seguir l'inganno.
- IRENE (Irene ardir.) Mio Cesare, e germano
pur ti stringo.
(piano a Valentiniano)
Signor segui la frode.
- VALENTINIANO Mia sospirata Onoria, io pur t'abbraccio.
- MASSIMO (Per novo inganno è 'l traditor nel laccio.)
- IRENE Mio sire.
- VALENTINIANO Alto monarca.
- IRENE Restò incapace a la letizia 'l seno.
- VALENTINIANO L'improvviso piacer tolse lo spirto.
- ATTILA Di vero amor fraterno
ben conobbi gl'effetti:
cessino l'armi, e adori 'l dio guerriero
la compagna al mio letto, ed al mio impero.
- MASSIMO (piano a Valentiniano)
Prigionier senza ferri.
In Aquileia 'l barbaro conduci.
- ATTILA Serbommi amor in quel bel sen due mondi.
- VALENTINIANO Sotto 'l ciel d'Aquileia
l'aquile del Tarpeo si spennin l'ali,
per far il nido a gl'imenei regali.
- ATTILA Facciasi in plettri, e lire
canginsi ed archi, e feudi: a l'orse argenti
la tua lupa s'unisca, e al biondo Tebro
sia collegato l'Istro.

VALENTINIANO E incatenati
or, che vele di pace a l'aria estolli,
siano a i sette Trioni, i sette colli.
Massimo vanne ad apprestar la reggia.
E ne gl'usati giochi
rida 'l genio latino; or, che tra gl'astri
d'alto Mercurio il caduceo fiammeggia.

MASSIMO (Ne la pace la guerra arder si veggia.)

IRENE

Splende l'iride in ciel sereno,
ed applaude al mio gioir.
Sovra 'l polo tremole, e belle
con piè di luce danzan le stelle,
e dan bando al mio martir.

ATTO SECONDO

Piazza Maggiore in Aquileia.

Scena prima

*Massimo con Popoli coronati d'olivo, che spiegano bianche bandiere;
tra quali vi è uno stuolo di Lottatori romani.*

LOTTATORI

Viva la pace, viva;
i lauri di guerra
lacerati già copron la terra,
e da l'aste risorge l'oliva.

*Al suono di tromba s'aprono in lontano le porte dalle quali entrano in
Aquileia sopra gravi corsieri Attila, Valentiniano, Irene, tra molti
Prigionieri Teodorico, e Torismondo.
Massimo, che va ad incontrarlo Desba.*

MASSIMO Già di pianto ridente umor fecondo
sovra i teneri olivi
versa Italia festante; e già la Sona
scorge tinti di sangue i franchi gigli
fra squadre bellicose,
per la Venere mia cangiarsi in rose.

VALENTINIANO

Ne la tazza d'un elmo guerriero
di Bellona già 'l nume pugnace
beve in campo i sudori di pace.
E 'l Tebro festoso
al suon strepitoso,
di vandale trombe,
vede l'aquile sue fatte colombe.

MASSIMO De i lottatori antei le forti membra
sudin robuste in singolar cimento.

Lo stuolo di Lottatori fanno il ballo, accompagnato da le trombe.

IRENE

Baciar vo' del dio volante
l'aureo stral, che mi ferì;
se del vandalo tonante
son la Giuno in questo dì.

DESBA Dal mio seno la tema sparì.

Suonano di nuovo le trombe, e scendono tutti.

TEODORICO (Che vedete mie luci.)

TORISMONDO (O dèi che osservo!)

TEODORICO (La mia consorte Irene.)

TORISMONDO (La genitrice!)

ATTILA Mia dèa ti stringo.

IRENE A questo sen t'annodo.

TEODORICO (Ah lasciva.)

TORISMONDO (Ah inonesta.)

MASSIMO (Io taccio e godo.)

IRENE D'Aquileia, e di Roma
nei popoli adoranti: eccoti in fine
re del mio cor, de l'amor mio per segno
consorte, e fede, e vassallaggio, e regno.
(Arridono le stelle al gran disegno.)

TEODORICO (Del tiranno è consorte.)

TORISMONDO (È sposa all'empio!)

ATTILA L'alma d'un dio terren sta nel tuo ciglio.

IRENE (Ma qui che miro o sorte!
Tra duri lacci è Teodorico, e 'l figlio!)
Vadano in dì sì lieto
sciolti da' ceppi i prigionier del campo.

ATTILA Bella interceditrice, al tuo crin biondo
do 'l vincitor i prigionieri, e 'l mondo.

(piano fra loro)

TEODORICO Or che va sciolto 'l piede
volo a sbranarle 'l core.

TORISMONDO Deh ferma genitore.

IRENE Le grazie del mio re mi son catene.
(Turbato è l'idol mio.)

TORISMONDO Partiam.

TEODORICO

Ahi pene.

Scena seconda

Viene Onoria levandosi a viva forza dalle mani di Liso; detti.

ONORIA Lascia.

LISO Non fuggirai.

ONORIA D'Attila al piede
portarmi intendo.

ATTILA Olà;
qual clamore importuno il cielo assorda?

ONORIA Alto monarca, al regio piè m'inchino.
(Ohimè qui che rimiro!
Cesare!)

VALENTINIANO (È questa Onoria!)

MASSIMO (La sorella d'augusto!)

IRENE (La mia nemica.)

ATTILA Donna:
seguì, che chiedi?

ONORIA O reggitor del fato,
io del tuo duce Oronte
prigioniera rimasi:
or, ch'a i guerrieri avvinti
regia pietà la libertà concede,
frangi l'aspre catene anco al mio piede.
(Contro l'ira d'augusto Amor m'assisti.)

IRENE Abbia degno ricovero entro la reggia,
da' cenni miei dipenda.

ATTILA E ragion vuole
che s'ha de l'alba i rai serva 'l mio sole;
Oronte alta mercede
in breve attenda.

IRENE (Così al fin, di costei...

ONORIA (De la rivale...

IRENE ...indagherò l'amor.)

ONORIA ...saprò lo strale.)

VALENTINIANO Massimo, con lusinghe,
(piano a Massimo) pria che scopra gl'inganni,
racchiudi Onoria in solitario albergo.

MASSIMO

Intesi.

ATTILA V'idolatro pupille brune,
ombre amiche de' miei riposi.
Que' begl'occhi sì luminosi
sono i globi di mie fortune.

IRENE Se del core l'aspra ferita,
è la cuna de' miei contenti,
se sì dolci sono i tormenti,
dio de' cori non chieggio aita.

Partono tutti al suono festivo di trombe, e ondeggiamenti di bandiere.

Scena terza

Appartamento regale.

Desba seguita da Teodorico, e Torismondo.

TEODORICO (Figlio, simula l'ira.)
(piano nell'uscire a
Torismondo)

DESBA O mio signor, mio prence,
fuga da voi, ciò che non è contento.
La genitrice, e la consorte Irene
qui vi brama, e desia; qui tra momenti
porterà 'l passo:
ora del sen la speme
sorga da la caduta.

TORISMONDO E vessillo di sé chioma canuta.

DESBA

Chi d'Amor fatto è nocchiero
dolce porto sol godrà,
se crin canuto per sorta avrà:
poiché solo annosa età,
per trar l'alme fuor di duolo
ne gl'occhi ha l'orse, e su le terga 'l polo.

Scena quarta

Teodorico, Torismondo, Irene. Desba, che sopravvengono.

TEODORICO

Scatenatevi, o furie de l'Erebo,
di Cocito le fiamme apprestatemi
e nel petto agitando quest'anima,
gl'angui orrendi del crine scagliatemi.

.....
Animo Torismondo, è questi 'l giorno
sacro a Nemese irata.

Da lontano qui sopravvengono Irene e Desba, e si fermano in ascoltare.

TEODORICO Qui la Fedra lasciva
porterà 'l piè: tu a la nutrice infame
tronca in un tempo stesso
e la voce, e la fuga: io l'empio seno
d'Irene l'infedele
con questo ferro ignudo
isvenerò...

*Qui Irene frapponendosi leva improvvisamente alle mani di Teodorico il
ferro, lo getta a terra e Desba lo prende.*

IRENE Chi svenerai, crudele?

DESBA (Schernì le sue furie.)

TEODORICO Te perfida.

IRENE Ah incostante.

TEODORICO Tu sposa ad un tiranno?

IRENE Tu d'una Taide amante?

TEODORICO Qual Taide? quai pretesti?

TORISMONDO Ah, genitrice,
tu ha l'inimico in seno?

IRENE Figlio, per lunga storia
ogni gran giorno è breve.

TEODORICO Perfida, in questo giorno
laverai col tuo sangue
le macchie de l'onor.

IRENE Ascolta.

TEODORICO Ah troppo
vidi, ed intesi.

IRENE Almen...

TEODORICO Taci lasciva.

TORISMONDO Odi signor le sue discolpe.

TEODORICO I' fuggo
la falsa iena.

TORISMONDO Ferma padre.

Segue Teodorico, che parte.

IRENE T'arresta idolo mio.
Amato sposo. Torismondo. (O dio.)

Scena quinta

Sopravviene Onoria, che veduta la fuga di Torismondo, e udito l'ultimo verso, segue tra sé, Irene, Desba.

ONORIA (Amato sposo Torismondo!
Perché mi vide 'l traditor fuggì.)

DESBA (Come lampo spari.)

ONORIA Regina.

IRENE (È qui la cieca amante insana.)

ONORIA Qual evento funesto
turba 'l regal sembante?

IRENE Chi sol nacque a servir non dée de' regi
investigar gl'arcani.

ONORIA E concepirlì ancor può questa mente.

DESBA (Come audace risponde!)

IRENE (Che favellar è questo!) E che ti rende
sì baldanzosa, parla?

ONORIA La rotta fé d'un empio.

IRENE Quai fantasmi? quai sogni?
qual fé? Rispondi!

ONORIA La stessa fé, ch'intatta
serba a te quel guerrier, ch'in questo punto
appellasti tuo sposo.

DESBA (Fu fugace in udir.)

IRENE (È 'l mio consorte?)
Stolta, che parli?

ONORIA Or ciò, ch'è mio pretendo.

IRENE (Di costei Teodorico! o ciel ch'intendo!)

DESBA Il tuo bel nume adora!
(ad Irene)

IRENE Forsennata del cor sana i deliri.
 (ad Onoria)
 ONORIA E tu raffrena i vaneggianti orgogli.
 DESBA (A se d'un sol marito ambo son mogli.)
 IRENE Ti punirò.
 ONORIA Nacqui a punir anch'io.
 IRENE D'un coronato sdegno
 o proverai 'l rigore, o 'l foco ammorza.
 ONORIA Pari tra due regine oggi è la forza.
 IRENE (Tra due regine!)

Scena sesta

*In questo viene da lontano Attila con Valentiniano. Onoria, Irene.
 Desba.*

VALENTINIANO Eccola appunto.
 ATTILA Onoria.
 ONORIA (Or son scoperta.)
 VALENTINIANO (O ciel che veggo!)
Onoria con Irene: ambedue vanno ad incontrar Attila.
 IRENE Sire.
 ONORIA Signor.
Attila abbracciando Irene si volta ad Onoria dicendole:
 ATTILA Tu che ricerchi?
 ONORIA Bacciar l'ostro del manto.
 (Meco non favellò.)
 VALENTINIANO (Temei, ch'a l'empio
 si palesasse Onoria!)
 ATTILA Onoria mio tesoro.
 (ad Irene)
 ONORIA (Costei d'Onoria ha 'l nome!)
 VALENTINIANO Adorata germana.
 (ad Irene)
 ONORIA (E per sorella cesare l'accoglie.)
 DESBA (Bel laberinto è questo.)
 ATTILA Anima del cor mio, qual improvviso
 infocato vapor nel tuo bel volto
 turbò d'Amor il cielo?

DESBA Rossor pudico è di modestia 'l velo.
(ad Attila)

IRENE Quell'incendio, che m'arde
inalzò la sua vampa al dolce arrivo
del mio sposo adorato.
(Di Teodorico amato.)

ONORIA (Di Torismondo ingrato.)

ATTILA (D'Attila fortunato.)
Quella guancia vermiglia
è murice de' regi, e quell'aurora
de l'auriga nevoso il Plaustro indora.
Cesare addio rimanti.

VALENTINIANO Vanne gran re.

ATTILA Qual elitropio amante
il cieco dio m'insegna
seguir il sol.

IRENE (Saprò punir l'indegna.)

ATTILA È mio nume quel volto divino,
e mia stella quell'occhio brillante,
in quel labbro di vivo rubino
la sua sfera ha la diva incostante.

IRENE S'io v'adoro pupille vezzose
sallo Amore, ch'il seno m'impiega.
Con suoi baci una bocca di rose
entro 'l core m'infiori la piaga.

Scena settima

*Resta Valentiniano, che dopo aver fissamente guardata Onoria, e ella
lui, sdegnato segue.*

VALENTINIANO Nel sembante d'augusto ardisci ancora
fissar le luci indegne?

ONORIA Di cesare ne gl'occhi
novella Onoria a vagheggiar imparo.

VALENTINIANO Che vorrai dir lasciva!
Chi porta Roma in petto
merta 'l cesareo alloro:
tu di latino sangue
germe non sei; né al fonte
virginale di Trivia il sozzo labbro
bevè i pudichi argenti.

ONORIA Onoria son.

VALENTINIANO Tu menti.

ONORIA Sì, tua germana.

VALENTINIANO No, crudel nemica.

ONORIA Morirà l'impudica.

Vuol partir; le va dietro Valentiniano sdegnato dicendo:

VALENTINIANO Chi?

ONORIA Basta.

VALENTINIANO Avrà in difesa
la porpora d'augusto.

ONORIA Cesare più non è chi opprime 'l giusto.

*Valentiniano che partiva, si volta, e minacciandola con atto di sdegno
vuol partire; Onoria gli va dietro infierita, e segue:*

ONORIA Sì; recider saprò con destra ardita
il fil de l'altrui frode.

Si volta Valentiniano e dice:

VALENTINIANO Io di tua vita.

ONORIA

Ne la morte di questo core
spietato amore
non riderà.
De la perfida rivale
l'alte moli i' struggerò;
tante fila troncherò,
quanti stami ella ordirà:
di Penelope la tela
vana frode oggi sarà.

Scena ottava

Regio cortile.

Oronte, Filistene, Massimo.

FILISTENE Massimo che mi sveli?
Che mi racconti, amico!

ORONTE Del goto re la sposa
è una lamia superba, e ingannatrice?

FILISTENE A cesare sorella
è la beltà, ch'oggi a quell'empia è ancella?

- MASSIMO Amici un bel tacer vince la sorte.
- ORONTE Questi d'inganni, e tradimenti orditi
sono ignoti meandri.
- MASSIMO Remora a l'alte imprese è la tardanza,
dal dio del lume impari,
per illustrar sé stesso,
pigro mortale a far veloce 'l moto.
Un punto ad un eroe ruba un alloro.
Vanne; pria che ci rifugga
ferma Oronte l'augusta, e l'imprigiona
in sotterranea via; né men la scopra
luce di sole, io darò fine a l'opra.
(parte)
- ORONTE (Pria che scoprirla io goderò la preda.)
(parte)
- FILISTENE (Io svelerò la frode
al vandalo crudel dio de' tiranni!
Sincero cor non può tacer gl'inganni.)

Su' troni del mondo
risiede l'inganno,
con faccia bifronte
e nume tiranno:
e se cangiarsi anco il tonante gode,
de i più grandi nel sen regna la frode.

Scena nona

Desba sola.

Al fin l'ire, e gli sdegni,
che nel petto d'Irene
suscitò gelosia con le sue faci
cangiò Cupido in dolci amplessi, e baci.

Quant'è dolce d'Amor la guerra.
Duce in campo, è 'l cieco nume
che non porta usbergo, o scudo;
ma nel grembo a molli piume
sol combatte a petto ignudo,
e al suon de' baci il suo nemico afferra.

Scena decima

Teodorico, e Irene abbracciati, Torismondo, Valentiniano, Desba.

TEODORICO Pace, mia vita pace
 IRENE pace, mio dolce amor
 TEODORICO gelosia spenga la face
 IRENE né più sorga ira, o furor.
 TEODORICO Pace, mia vita pace.
 IRENE Pace, mio dolce amor.

TORISMONDO Genitrice t'abbraccio.

IRENE Mio figlio, mio ristoro.

VALENTINIANO Valentinian v'accoglie.

TEODORICO E Ed io l'adoro.
 TORISMONDO

IRENE (Simulo gioia, e pur gelosa io moro.)
 Cesare, sposo, figlio a la vendetta.
 Io novella Tomiri al goto Ciro
 porto stragi, e ruine;
 e col finger amori,
 sopra palme d'olivi innesto allori.

TORISMONDO Ei con la fredda polve
 de la Gallia consunta,
 precipitando a' ciechi regni, e oscuri,
 del viver suo l'ultimo dì misuri.

DESBA Squarceran mille strali
 quel vago sen.

IRENE Giove dal ciel m'è scudo,
 ed è ancilla la fede a un petto ignudo.

VALENTINIANO È teco augusto, o Ippolita guerriera.

IRENE Attila cada.

TEODORICO E Attila pera.
 TORISMONDO

IRENE Teodorico idol mio, d'arco, e saetta
arma la destra forte,
nel giardin de le rose io fra momenti
col tiranno Porsenna
andrò a l'ombra d'un lauro a coglier l'aura.
Tu a l'or ne l'empio seno
tingi lo stral di sanguinose stille,
svena Paride franco il goto Achille.

TEODORICO Oggi, eccelso campione,
tra vie fiorite ucciderò 'l pitone.

VALENTINIANO T'assisterà tra le più folte piante
(a Teodorico) cesare stesso; vanne.

(parte Teodorico)

IRENE Chiudo un cor di pelide in breve gonna.

VALENTINIANO Ciò che non fan gli dèi, faccia una donna.
(parte)

Scena undicesima

Restano Irene, Torismondo e Desba.

IRENE Figlio, tu questo ferro
stringi animoso; uccidi
quell'indegna, che vanta
d'un capo coronato esser Minerva:
in questa reggia è mia nemica, e serva.

TORISMONDO (Quest'è Onoria 'l mio core.)

DESBA È un Falari crudele dio d'amore.

IRENE Nei fioriti rosai Desba a momenti
la scorterà al tuo braccio.
Vittima a l'ira mia cada svenata.
(Tanto può gelosia, furia spietata.)

TORISMONDO (Pellicano sarò della mia vita?
Eccola appunto; o cieli, amor consiglio:
spiegherò sul terreno 'l suo periglio.)

*Mentre canta Irene, scrive sul terreno Torismondo.
Onoria sopravviene, e vede Torismondo che scrive; l'osserva in disparte.*

IRENE

A gl'inganni, a le frodi o mio cor.
Cruda strage d'un empio farò.
Se femmina imbelle
su ciglia rubelle
il sonno inchiodò,
tu re delle stelle,
fa ch'io cinga la chioma d'allor.

Scena dodicesima

Onoria. Attila con Oronte, che sopravviene.

ONORIA Ferma barbaro, ferma.
Fugge 'l crudel; ma sul terreno: ahi forte
Attila or qui se n' viene.
Sospenderò di questo cor le pene.
Si ritira da parte, inosservata.

ATTILA

S'un bel ciglio mi dà vita,
sempre un ciglio adorerò.
Amerò guancia fiorita;
già d'Aiace la ferita
in un fior si tramutò.

Oronte;
per celebrar de' miei sponsali 'l giorno
d'alte machine eccelse
si preparin le pompe;
il nostro Marte, a cui forte destra
spopolata di piante
diede l'Ercinia selva aste pungenti,
tratti armonica cetra.
Nel regio anfiteatro,
di lieti fochi al balenar vivace;
formi l'eroico ingegno
degl'architetti di Roma archi di pace...
ma, che scorgo! Il terreno
di caratteri ignoti inscritto ha 'l seno?

ONORIA Il traditor, che disegnò!

ORONTE Che giace!

- ATTILA (legge le lettere)
 «*Minaccia a la tua vita
 chi del destin tien ne la destra 'l vaso
 ne l'orto delle rose eterno occaso.*»
- ONORIA (Che senti Onoria.)
- ORONTE Alte congiure orrende.
- ATTILA Qual ignota cumana a la mia vita
 osa nel suol vaticinar la morte?
- ORONTE Su candida parete
 altri d'un re già presagì la strage;
 e una mano fatale oggi destina,
 sovr'arenoso suolo,
 la funebre caduta a una reina.
 Di Filistene 'l saggio
 saran forse presagi.
- ATTILA E qual Diomede
 a la Venere mia piaghe minaccia?
- ONORIA (Povero amor tradito.)
- ATTILA Ad eseguir del tuo signor gl'imperi
 vanne mio duce;
 sarò custode al mio bel sol ne l'orto.
- ORONTE (Nel mar de le sciagure io spero 'l porto.)
 (parte)

ATTILA

De le poma d'un bel seno
 sarò 'l drago vigilante,
 ed un volto al ciel sereno
 sarò un Giove fulminante.

Scena tredicesima

Onoria sola.

Torismundo crudel; da l'impudica
 ape d'amor tra fiori
 spera dolci alimenti, ed al mio piede
 ei fabbricò, perché qui resti avvinto
 di letterati giri un laberinto.
 Ah non fia vero.
 L'empie note calpesto, in un momento
 di sentenza di polve
 ministra è l'aria, esecutor il vento.

Prestami i vanni Amor.
Dammi l'ale o dio volante
svenerò la Frine amante,
sbranerò quell'empio cor.
Prestami i vanni Amor.

Scena quattordicesima

*Giardino di rose con fiori.
Oronte. Liso tremante.*

ORONTE Vieni o fellow, t'accosta.
LISO Pietà, perdon.
ORONTE Tu in onta a le mie leggi,
da la tua man lasciasti
prigioniera fuggir la mia fortuna?
LISO Tentai.
ORONTE Taci, non più, sorgi, e s'in breve
sotto scure tagliente
provar non vuoi del tuo fallir la pena.
Trova la fuggitiva,
dille ch'il suo germano
il suo volto sospira.
Del giardino regal nell'empia grotta
ove il tesoro de l'indica maremma
de la ruvida terra
l'antico dorso ingemma
rapido a me conduci
colei, che chiude in petto alma di fera.
LISO La guiderò fin dove Pluto impera.
(parte)

ORONTE
Che non può,
che non fa,
chioma d'or?
Se per darci flagello
in un crin Niso novello
la sua forza ha bambino Amor.

Scena quindicesima

Desba. Torismondo.

DESBA Non sospirar, rapporterò ad Irene,
che ne' regali alberghi
la straniera non vidi.

TORISMONDO O fida Desba amata. (Un cor dolente
sua speme appoggia ad un'età cadente.)

DESBA

A labbro, che prega,
resister si può?
Chi a l'alme viventi
d'Alcide gl'accenti
catene chiamò,
no, no, non errò.

Scena sedicesima

Torismondo. Irene, che sopravviene.

TORISMONDO

È giardino d'Atlante un bianco sen.
Siepe d'oro è bionda chioma,
son due mamme argentee poma,
dove ogn'ora il nume infante
e quel drago vigilante
che vi sparge rio velen.
È giardino d'Atlante un bianco sen.

IRENE L'orrenda Circe, o Torismondo, o figlio,
rese ad Ecate l'alma?

TORISMONDO Desba non anco vidi: io già di ferro
armo la destra.

IRENE Ecco t'arride 'l fato,
là dove paria selce
stilla da fredde, e lacerate vene,
acqua in vece di sangue: l'empia viene.

TORISMONDO (Ah crudo amor.)

IRENE E abbandonata, e sola,
tu a quell'infame sen, l'anima invola.

ONORIA (Mi scoprirò.)
Dirò, che degl'abissi
tu sei una furia.

Scena diciannovesima

Attila, detti, poi Liso.

ATTILA Olà, cotanto ardisci
femmina vil?

ONORIA Sire.

IRENE Taci arrogante.

LISO Alfin la trovo.

IRENE Odi mio re, mia deità superna.
Mentre le luci al sonno,
chiudo colà, dove marmorea fonte
spruzzando a l'aure i vanni
solleva al ciel la rugiadosa fronte,
scuotermi sento, a l'or mi desto, e scorgo
costei ch'al sen mi vibra
quel confitto nel suol ferro pungente.
Stendo la destra al colpo; in sul terreno,
cadde 'l ferro, tu arrivi, ella, ch'audace
render tentò questo mio sen trafitto,
benché parli l'acciar nega 'l delitto.

ATTILA In su l'inscritto suolo
lessi già la congiura.

LISO È spedita.

ONORIA Mio re, false è l'accusa.

IRENE Mentite a una reina?

ATTILA Olà.

LISO Signor.

ATTILA Da mille stral ancisa
piombi d'Eaco tra l'ombre.

ONORIA Son innocente.

ATTILA Eseguirai.

LISO (D'Oronte
pria vo' ubbidir a' cenni:
de la colpa avrò 'l perdono.)

IRENE (Con la rivale or vendicata io sono.)

ATTILA Ritiratevi o servi.

Scena ventesima

Attila prende per mano Irene. Voce.

- ATTILA Bella bocca ti bacerò.
- VOCE L'uom, ch'è polve al fin sotterra.
- Attila si volta indietro, non vede nessuno, segue:*
- ATTILA Di quel volto le rose...
- VOCE Terra è l'uom, polve la vita.
- ATTILA ...di quel volto le rose,
amorose
a languir per me vedrò.
Bella bocca ti bacerò.
- VOCE Vita d'uomo un fiato atterra,
s'ell'è terra a un soffio unita.
- ATTILA Qual temeraria voce?
- VOCE Così è 'l mortal, ch'il fato aggira, e volve
ombra, terra, sospiro, e fumo, e polve.

Attila segue la voce, e vede dietro una fonte Filistene, che studia con la sfera celeste.

Scena ventunesima

Attila. Filistene. Irene.

- ATTILA Sorgi, o de' neri abissi
spettro filosofante, ombra animata.
D'astri pellegrinanti
lascia d'errar tra i ciechi errori erranti.
(dà un calcio a la sfera)
- IRENE (Mi proteggono i cieli.)
- FILISTENE Calpesta l'orbe un cieco amante, e folle.
- ATTILA Son tonante, son dio, calco le sfere.
- FILISTENE Ignaro è l'uom, ch'insanamente preme
l'intelligenze eterne.
- ATTILA Cieco, e insano Talete:
mira in que' rai con istupor profondo,
le stelle, il ciel, l'intelligenze, e 'l mondo.

Scena ventiduesima

Teodorico con arco, e saette, dirimpetto ha Torismondo da lui non veduto; detti.

TEODORICO Giove, tu drizza 'l dardo.

FILISTENE Morrai per man di donna.
Pria dirò che costei...

IRENE (Lassa mi scopre.)

*Teodorico falla il colpo, e in vece d'Attila ferisce Filistene, che cade.
Torismondo corre per levargli di mano l'arco.*

FILISTENE Con altro volto ahimè cado trafitto.

TEODORICO Il colpo errò.

TORISMONDO Mio genitor deh lascia.

ATTILA Tanto ardir al mio aspetto? Olà, fermate...

*Si volta e vede Teodorico, e Torismondo, che contendono per l'arco;
segue:*

ATTILA ...i ribelli uccisori; e ne la reggia
portisi Filistene.

IRENE (Ah, ch'in periglio
veggo 'l consorte, e 'l figlio.)

*Vien condotto via Filistene e Teodorico con Torismondo dalle Guardie
guidate all'aspetto d'Attila.*

TEODORICO Morte non temerò.

TORISMONDO Vita non curo.

ATTILA E chi di voi felloni
scagliò 'l folgore alato?

TEODORICO E Io fui.

TORISMONDO

IRENE (Perfido fato.)

ATTILA Che vi spronò al delitto?

TORISMONDO Stimolo di vendetta.

TEODORICO Il core invito.

ATTILA Mia diva...

Valentiniano sopravviene, si ritira ad udire.

- ATTILA ...tu di questi felloni, omai decida
qual sia l'alma, ch'è rea:
chi è Venere in beltà, divenga Astrea.
- TORISMONDO Io, genitrice.
(piano ad Irene)
- TEODORICO Io, sposa.
(piano ad Irene)
- IRENE (Lassa, che far degg'io... numi consiglio.
O dèi, che ascolto!)
- VALENTINIANO Monarca, e tu reina
vivano i traditori,
sia 'l viver pena a chi la morte apprezza.
- ATTILA Viver non de' chi toglie altrui la vita.
- VALENTINIANO Sian de l'orrenda morte
spettacoli animati, orridi oggetti:
(accenna Teodorico)
traggansi a questi le pupille.
- IRENE (Ahi stelle, cesare, a noi rubello?)
- TEODORICO (Ci tradisce anco augusto?)
- VALENTINIANO (S'apra a l'altro la vena, e perché estinto
egli non cada esangue,
gl'alimenti, la vita, 'l proprio sangue.
- TORISMONDO (Di tiranno latin cruda inclemenza.)
- TEODORICO (Bersaglio a la barbarie è l'innocenza.)
- ATTILA Al nostro genio altero
morte lenta, e penosa è assai più cara,
e da un latin la crudeltate impara.
- VALENTINIANO Eseguite o littori.

*Vengono condotti altrove Teodorico, e Torismondo, e Valentiniano li
segue.*

- ATTILA Ed il mio ciglio
vegga le stragi.
(parte)
- IRENE O mio consorte, o figlio.

Alma mia se non sai fingere
fé tradita non vincerà.
Per dar morte a due cori tiranni
di lusinghe, di frodi, e d'inganni
più bell'armi vendetta non ha.
Alma mia se non sai fingere
fé tradita non vincerà.

ATTO TERZO

Regio anfiteatro.

In aria.

Apollo sopra il vivo Pegaso, attorniato da varie deitadi sopra nubi.

In terra.

La Fama con la tromba sopra un globo: dirimpetto Amore, che preme un Marte armato.

Scena prima

Escono da lontano Attila, Irene, Valentiniano, Massimo, Oronte, Desba.

ATTILA

È mio cielo un bel semblante,
bionde chiome son l'auree sfere,
e una fronte alba lucente;
e in due luci, che son nere
bipartito è un sole ardente;
e una bocca iri vermiglia
vibran folgori due ciglia.

Dove siede qual Giove il nume infante
degnò è un trono di stelle
bella al tuo piè; già che di lampi sparso
con lucido portento
chiudi ne' tuoi begl'occhi 'l firmamento.

IRENE È un ciel terren, se un dio terren sostenta.

*Vanno a sedere sopra eminente trono, in questo Valentiniano mentre
anch'egli va a sedere, dice fra sé:*

VALENTINIANO (Quest'audace gigante
foriera al precipizio ha la salita.)

MASSIMO (La tomba al soglio in questo dì va unita.)

Apollo sul Pegaso:

APOLLO Giove primo tra dèi, nume di Giove,
 de la cui spada al folgore tremendo
 pallido 'l sol più volte
 ne l'atlantica Teti
 precipitò la sbigottita luce,
 queste de l'Etra abitatrici eterne
 a' tuoi regi sponsali
 d'alta divinità porgon tributo.
 O voi dive immortali
 che su lucidi globi il piè volgete.

Del vandalico regnante
 a le piante
 omai scendete.

Versi che formano le deità:

DEITADI Scrive disceso al suol piede superno
 de la glorie il grido eterno.

Calano le Deitadi, e anco Apollo in questo.

ATTILA

Bella mia, da' tuoi begl'occhi,
 per donar la luce al giorno,
 nel suo lucido passaggio,
 or viene 'l sole, a mendicarne un raggio.

VALENTINIANO Lieto giorno, e felice.
 (O superbia mortal l'empio Tifeo
 ne' suoi pensieri gonfi
 d'un espugnato ciel sogna i trionfi.)

Scesa delle Deitadi; segue Apollo sul Pegaso.

APOLLO

Cittadine celesti
 or con danza leggiadra
 l'alto imeneo s'onori.

Segue il ballo di Deitadi, che compongono i seguenti versi:

DEITADI Scrive disceso al suol piede superno
 de la glorie il grido eterno.

APOLLO Diva di cento lumi, Argo volante
 suona tu l'aurea tromba; e omai decanta
 da l'Istro freddo a l'abbronzato Mauro
 nodo così felice:
 e per narrar l'alte bellezze immense
 d'Onoria la vezzosa,
 a ciel remoto, ed attonita parte
 se n' voli Amore, e si profondi Marte.

Volano Amore e Fama, e Marte va sotterra.

APOLLO

Corsiero alato
 dispiega 'l vol,
 a bei lampi d'un ciglio aurato
 rieda al mondo più chiaro 'l sol.

Scena seconda

*Attila con Valentiniano, e Irene scendono dal trono; Massimo,
 Teodorico, Oronte, Desba.*

ATTILA Nudo arciero, che porta l'ali
 nel mio seno 'l volo spiegò,
 e scagliando strali.

IRENE Fatali questo cor ei fulminò

MASSIMO Già di Tespo il gran dio scuote la face.

ORONTE E sul letto regal pronuba in cielo
 la candida Lucina
 spiegò l'argenteo velo.

VALENTINIANO Di fortuna la chioma
 a la coppia regal formi catena.

DESBA (Che sarà mai.)

MASSIMO (Giubila o core.)

TEODORICO (Ahi pena.)

*Vengono due Soldati e sopra due coppe portano due pupille, e una tazza
 con sangue.*

VALENTINIANO Ecco o gran re del temerario Edipo
 le svelte luci, e del fellon, che langue
 col rossor de la colpa eccoti 'l sangue.

IRENE (Veggio ancor senza luci,
 e senza sangue io spiro!)

Attila guarda intanto.

Vengono deposte le coppe.

IRENE (Finger saprò per vendicarmi un giorno.)

ATTILA (mentre porge la destra ad Irene)

Quella mano del cui candore
è riflesso la via del latte
porgi...

Scena terza

Oronte presenta ad Attila un Soldato; detti.

ORONTE Nuzio latino
al mio signor un chiuso foglio arrega.

Il Soldato porge ad Attila una carta, egli la riceve, e segue:

ATTILA Parti.

Legge piano, poi guardando tutti ad uno ad uno con occhio severo, e minacciante parte senza parlare.

VALENTINIANO Che veggo!

MASSIMO E quai stupori!

ORONTE Quai stravaganze iscorgo!
(parte)

IRENE Desba noto è l'inganno.

DESBA Ah, lo prevedi.

VALENTINIANO Onoria ci tradi.
(a Massimo)

MASSIMO Rinchiusa giace;
del giardin ne lo speco
verrai signor.

VALENTINIANO Amico
or, che mira tua se l'Italia gode.
(parte)

MASSIMO (Sol per tradir io aggiungo frode a frode.)

Scena quarta

Desba. Irene.

DESBA Ecco al fin o signora
le macchine distrutte; e figlio, e sposo
vivon de l'empietade
spaventevoli scempi: ah l'ardimento,
fa 'l perillo crudel del tuo tormento.

IRENE Timoroso pensier di mente umana
 con larve immaginate
 suol delirar sovente; or tu sagace
 vanne, osserva, e rapprova,
 non può perir chi ha la ragion per scorta.

Scena quinta

Partiti tutti resta sola Irene.

Occhi d'un morto sol, soli eclissati,
 sangue di questo core,
 cor de la vita mia stillato in sangue,
 a chi di voi col lagrimar mi volgo?

Luci squallide,
 sangue tiepido,
 miei tesori peregrini.
 Del mio ciel spenti zaffiri,
 liquefatti d'amor vaghi rubini.

Se spente in que' begl'occhi
 son le mie cinosure, in van più spero
 trovar porto a la vita, o amate luci
 al vago ciglio o dio chi v'ha rapite?
 Gl'archi voi, non avete, e mi ferite.
 Ah, ch'in quel rio di sangue,
 ebbe perpetuo occaso il nume biondo;
 e in quegl'echi perè l'occhio del mondo.
 Deh, chi mi porge un ferro?
 Chi la vita mi toglie? e chi nel core
 m'apre dolce ferita?
 Con pupilla di sangue
 piangerò, e sangue, e d'occhi, e core, e vita.
 Sì, sì, se m'involò perfida sorte
 occhi, cor, sangue, e vita, io volo a morte.

*Mentre parte disperata, e piangente, incontra Teodorico, e Torismondo,
 ambo con abito mentito, e barba posticcia.*

Scena sesta

Teodorico. Torismondo. Irene.

TEODORICO Sposa.

TORISMONDO Madre.

IRENE Che miro; o pur rveggo:
o mio figlio, e consorte, e come i' torno
in que' begl'occhi a vagheggiar il giorno.

TEODORICO Pria, che rieda sul Tago eto anelante
saprai qual caso ignoto
c'asconde in queste spoglie.
E come o cara,
come quest'occhi miei
potean cader, se tu mia luce sei?

IRENE Fuggite, o dio fuggite.
In questo punto ad Attila 'l superbo
empio guerrier latino
in bianco foglio, ove gran fiamma è accesa,
rivelando la frode
spiegò vessil di resa.

TORISMONDO Perfido cielo.

TEODORICO Ah figlio,
fuggi il barbaro Pirro,
e qual de' parri è l'uso, or la tua sorte
vinci fuggendo, e tu, che sei de' Galli
speme sorgente; or ti nascondi, e ceta
del giardin ne la grotta.

TORISMONDO Madre ti lascio.

TEODORICO Irene io parto.

IRENE E dove
porti que' rai lucenti?

TEODORICO D'incerta sorte a investigar gl'eventi.

IRENE

Se fortuna fu cieca sfera
incostante girando va.
Da le stelle sperar vo' pietà.
Cangia forme l'ignuda arciera:
dunque o core amando spera.

Scena settima

*Grottesca adornata da squame, e conchiglie.
Massimo, con una squadra di Soldati vandali.*

MASSIMO

Non speri vendetta chi finger non sa.
Porti 'l labbro di sirena,
di Nettuno abbia l'aspetto,
fera sia, ch'a vario oggetto
il color cangiando va.

Qui fermate le piante,
o del vandalo campo alti guerrieri.

(si ascondono i soldati)

Io qui cesare attendo.

In questa grotta
perirà,
caderà,
da più strali fulminato
il latin Polifemo al suol svenato.

Scena ottava

Valentiniano, Massimo.

VALENTINIANO

Diluviatemi pur, diluviatemi,
dèi dell'Etera,
i vostri folgori,
bersagliatemi pur, bersagliatemi,
ch'il mio alloro temer non può.
Cruda sorte non cederò,
ch'a domar d'una cieca l'orgoglio
ho un cor di selce, ho un'anima di scoglio.

MASSIMO O regnator de la romulea fede,
 se di mancante lume il debil raggio
 nel suo pallido mondo
 il pianeta lunar diffonder vuole,
 si questo ciel, squamoso
 tra i conavi d'argento Onoria splende
 l'astro latino, e de l'Italia 'l sole.

VALENTINIANO Massimo è la tua fé palladio al Tebro.

MASSIMO Or scorgerai signore
 l'opra di buon vassallo; olà seguaci
 stringete fra catene
 questo cesare indegno.

Escono gli Soldati, e afferrando Cesare, lo legano ad un sasso.

VALENTINIANO Fermatevi o felloni.
 Massimo, e come, il tuo signor tradisci?

MASSIMO Chi l'onor mi rapì, perda la vita,
 scrive in bronzo l'offese alma latina.

VALENTINIANO Ah perfido.

MASSIMO È da nume
 de' lascivi tiranni
 far sanguinoso scempio, e merta al crine
 de i cesari l'alloro
 chi a un cesare fellon reca 'l cipresso.
 Ora da un nembo di strali
 barbara morte aspetta,
 che perdono non è tarda vendetta.

Scena nona

Liso con Onoria. Massimo, Valentiniano legato.

ONORIA Dove odio mi conduci?

MASSIMO (È questa Onoria?)

LISO Vieni.

MASSIMO Lascia fellone.

LISO Attila...

MASSIMO Parti.

O caderai trafitto
 per quest'acciar.

LISO Da Marte sì sdegnoso
 rapido i' fuggo. (Udirò 'l tutto ascoso.)

ONORIA Massimo, eroe del Tebro
tu romano Perseo, di crudo mostro
mi togliesti.

MASSIMO Non più: partite amici.
Partono li Soldati.

MASSIMO Cesare, or tu ravvisi
questa vergine eccelsa?

ONORIA Che vedete occhi miei?

LISO (È questa Onoria a cesare sorella?)

VALENTINIANO Fulminatelo o dèi.

MASSIMO A l'offensor qui renderò l'offesa;
su le tue luci stesse
o Tarquinio superbo
di questo seno i' macchierò 'l candore,
sforzerò la germana.

ONORIA E Ah traditor.

VALENTINIANO

ONORIA Lasciami indegno.

MASSIMO Taci,
o proverai di Filimena 'l duolo;
ti svellerò la lingua.

Scena decima

Sopravviene Torismondo, mentre Massimo è in atto di sforzare Onoria.

TORISMONDO Ah lascivo, che tenti?

MASSIMO Scostati, temerario.

ONORIA E Ah Torismondo.

VALENTINIANO

VALENTINIANO Ah prence.

TORISMONDO Signor.
(a Valentiniano)

MASSIMO Cedi.
(ad Onoria)

TORISMONDO Inumano.
(a Massimo)

ONORIA Chi mi soccorre?

MASSIMO Ogni soccorso è vano.

TORISMONDO Torrò i lacci ad agosto.

Torismondo va a sciogliere Valentiniano, Massimo denuda la spada con la destra per ucciderlo, con la sinistra tiene Onoria che fa forza per trattenerlo; in fine gli fugge: Torismondo scioglie Valentiniano e Massimo fugge mentre Valentiniano denuda il ferro.

MASSIMO Fellone: ah mi fuggì.

TORISMONDO Signor ti sciolgo.

MASSIMO E LISO (Ad Attila tradito 'l piè rivolgo.)
(fuggono)

Scena undicesima

Valentiniano, Torismondo.

VALENTINIANO

Fido eroe tua desta sorte
le ritorte
al mio piede spezzò,
e l'Ausonia incatenò;
denno a te con doppia palma,
Roma 'l cesare suo, cesare l'alma.

TORISMONDO Del ciel latino al porporato Atlante,
e a l'impero di Roma
assiste dio su la stellata mole?
(Ma retrogrado qui veggo 'l mio sole.)

Scena dodicesima

Torna Onoria. Valentiniano. Torismondo.

ONORIA Mio cesare.

VALENTINIANO Sopprimi
le temerarie voci.

TORISMONDO Perdona, augusto.

VALENTINIANO Empia Tarpea rubella
perdon non merta? O Torismondo amico,
vieni, lascia costei, ch'al re crudele
palesò la congiura.

TORISMONDO Ahi, che sento.

ONORIA È mendace.

VALENTINIANO Ma quella lingua audace
spada d'irata Astrea troncar saprà.

ONORIA Deh, ferma.

TORISMONDO Ah no, pietà.

Scena tredicesima

Torismondo segue Valentiniano che sdegnato parte. Onoria sola.

ONORIA Valentinian m'aborre?
Torismondo mi lascia? E neghittosa
per nutrir il mio duol, sarò a me stessa
qual vorace Saturno esca nascente?
No, no, contro l'amante
sorgerà in me 'l furor, di Fasi, e Colco
rinnoverò gli scempi; e fuor di Tebe
vedrasi ancora ir di fraterno sangue
gonfi e torrenti e mari: e che più tardo?
Al vandalo feroce
scoprirò l'esser mio, l'Italia vada
schiava tra laccio ingiusto:
non rida Onoria, e non trionfi augusto.

Sei mio core nel laberinto,
ti fu scorta un cieco alato:
tra gl'errori d'un crine aurato
novo Teseo sospiri avvinto.

Scena quattordicesima

Stanza di Filistene.

*Filistene, sedente, e appoggiato ad un letto, tiene al canto sopra d'un
tavolino istrumenti astrologici.*

L'uom, che saggio può farsi eterno;
dominar può in ciel le stelle,
la virtù preme l'oblio,
e s'innalza fastosa al ciel superno:
tal, quasi eguale a' numi,
ebbe Alcide nel mondo ostie, e profumi.

Attila, 'l re del Caucaso nevoso,
 non anco i' veggo: in suggellato foglio
 io gl'accennai per cavalier latino,
 che per troncar le teste
 d'un'idra ribellante,
 rivolga a questo suol ratto le piante.
 Ma sento omai, che dal trafitto seno
 prende l'alma congedo; ah contro il dardo
 de l'arco onnipotente etneo ciclope
 non tempra armi fatali: in chiare note
 gli spiegherò, ch'in breve
 intenderà di questa rota 'l giro
 da Massimo romano.

(mentre scrive cade sul letto e muore)

Ahi cado, e spiro.

Scena quindicesima

Attila. Oronte. Filistene giacente sul letto.

ATTILA

Portò a l'Asia alta ruina
 con suoi rai greca beltà;
 e per Elena latina
 tutto 'l mondo oggi arderà.

ORONTE Mira o signor là: de le piume in seno
 con le chiuse palpebre
 l'aquila de le stelle, o dorme, o giace.

ATTILA Fa che si desti.

ORONTE O Filistene, amico,
 apri le luci, e sorgi:
 freddo, pallido, esangue, estinto al mondo
 vive al regno de' morti.

ATTILA Spirò?

ORONTE Qui vergò un foglio.

ATTILA Leggi.

ORONTE «*Attila: i tradimenti*
 (legge) *orditi già, da Massimo...*»
 Ch'intendo?

ATTILA Segui.

ORONTE Altro non scrisse.

ATTILA Massimo dunque, è 'l traditor indegno?

Scena sedicesima

Sopravvengono Liso, e Desba, l'uno dall'una, l'altra da un'altra parte.

DESBA E LISO Attila con Oronte!

ATTILA Or proverà 'l fellone
d'un tradito monarca 'l fiero sdegno.

DESBA (Parla di Teodorico.)

LISO (Ah di Liso favella.)

ORONTE È de la vita indegno
chi nimico al suo re mancò di fede.

DESBA È Teodorico al certo.

(parte)

LISO (Chi confessa 'l delitto acquista morte.)
Signor pietà, perdono.

(si prostra)

ATTILA Parla tosto arrogante.

LISO Massimo 'l reo latino, 'l folle amante
già rapimmi colei, che per tua legge
dovea cader con mille stral in petto.

ATTILA Tanto ardì quell'audace?

LISO Per la man del fellon vidi ad un sasso
cesare incatenato; e sappi o sire
che Onoria...

ATTILA La sorella d'augusto?

LISO Appunto.

ATTILA E ORONTE La mia vita.

LISO (Sa ch'è Onoria la schiava.)
Il reo lascivo
d'Onoria al sen tentò rapir l'onore.

ATTILA Ah indegno.

ORONTE Ah traditore.

LISO Guerrier pietoso
frange i lacci ad augusto; Onoria fugge,
io con l'ali a le piante
venni a recar l'annuncio al regio piede.

ATTILA Vanni, e attenda tua fé degna mercede.

Scena diciassettesima

Massimo, Attila. Oronte.

MASSIMO Signor.

ATTILA Sì baldanzosa
d'Attila al regio aspetto
porti ancora la fronte, empio romano?

MASSIMO Sappi...

ATTILA Chiudi quel labbro.
Oronte. Stringa ferro tenace
il temerario; al cesare latino
vadane incatenato;
trovi la prigioniera, e fra tormenti
scopra l'empio Sinone i tradimenti.

MASSIMO Odi almen.

ATTILA Sia eseguito.

ORONTE Alti accidenti.

ATTILA

Miei spirti feroci sorgetemi in petto.
Farò strage de gl'empi ribelli
già ministre di crudi flagelli
portovi seno Megera, ed Aletto.

Scena diciottesima

Sala regale.

Irene. Teodorico. Torismondo e Desba, che sopraggiungono.

IRENE

Del mio petto o gradita costanza
stella fissa nel cielo d'Amore?
La tua luce ravviva 'l mio core,
e m'indora nel sen la speranza.
Del mio petto o gradita costanza.

TEODORICO Sposa.

TORISMONDO Madre.

DESBA Signora.

TEODORICO Siam palesi al nemico.

TORISMONDO La congiura è già scoperta.

DESBA È già noto il tradimento.

IRENE Infelice, che sento?
O mio dolce consorte, o amato figlio:
ah che per voi carnefice esecrando
barbaramente arrota
la funesta bipenne.

TEODORICO Animo, ardir: alma che grande nasce
può sottrarsi a l'infamia.
Generoso morir la vita onora:
e dopo morte, entro 'l feretro oscuro
non si riceve offesa.
Questo ferro omicida
di tre vite regali 'l fil recida.

TORISMONDO Svenami o genitor.
Eccoti 'l seno.
Sarà felice sorte,
per man de la mia vita aver la morte.

TEODORICO Chi è grande più, serva al minor d'esempio:
e de' primo morir chi già nel mondo
ebbe primo 'l natale.

IRENE Cedi o sposo quel ferro.
Donna, ch'è nulla al mondo
pria dal mondo si levi.

TORISMONDO A me si porga.

DESBA (Io lo rifiuto.)

IRENE Lascia.

TEODORICO Lasciate.

DESBA A chi: con duolo amaro
resta poco di vita è 'l viver caro.
Attila lunge io scorgo.

IRENE Partite.

TEODORICO O dio, sbranata al suol cadrai.

TORISMONDO Ah, ch'il leon.

IRENE Fuggite.
E a pro de la mia vita
col regnante del Lazio oprar vi caglia:
di lilibea sirena, io tra lusinghe
avrò a le labbra 'l canto,
e co' vezzi trarrò l'aspe a l'incanto.

DESBA E TEODORICO Ti lascio.

IRENE Addio. (Frenar non posso 'l pianto.)

Scena diciannovesima

Irene. Desba. Attila.

IRENE Meste faci a la mia morte,
lagrimate occhi dolenti.

ATTILA

Da sì vaghe pupille amoroze,
perché o bella 'l pianto cade?
Di quel volto le fresche rose
non han d'uopo di rugiade.

ATTILA Ah, che stupido amor qui veder vuole
i pianti de l'aurora in faccia al sole?

IRENE (Respiro.) Ha dal pianto 'l ristoro alma tradita.
Splendono in que' begl'occhi
le Pleiadi piovose.

ATTILA Tergi i lumi dolenti.
Il romano gigante,
ch'ardì assalir del tuo bel volto 'l cielo
entro ferrea catena
fulminato a quest'or paga la pena.

IRENE (Io non intendo 'l favellar.)

ATTILA Partite.
(alle guardie)

DESBA Or tu adopra o signora arte, ed ingegno.

IRENE (M'assista 'l ciel contro 'l tiranno indegno.)

Scena ventesima

Attila, e Irene. Soli.

ATTILA

Da quel labbro di rubino,
ove dolci stilla i fauci
ape alata 'l dio bambino,
coglierò baci soavi.

IRENE (Stelle non mi tradite.)
 Odi questa qual sia beltà, ch'io porto
 idolo, e idolatra.

ATTILA

Per segnar un dì sì beato
 or mi presti l'arcier bendato
 i bianchi marmi, del tuo sen.
 Qui tra i lampi d'un volto seren,
 andrà 'l mio cor, pria, che restarne assorto,
 nel mar del duol su quelle poppe al porto.

IRENE Lascia o mio re, che di ligustri, e rose
 sparga sul crine un odoroso nembo.

ATTILA Il Giove son de la mia Danae in grembo.
 (le appoggia il capo sul seno)

IRENE

Quella deà, ch'il polo indora
 più non vanti al sol nascente
 infiorar il crin, ch'è d'oro:
 ch'io qui a scorno de l'aurora
 d'un più bel sol le vaghe chiome infioro.

ATTILA Dolce è il posar in bianco sen di latte.

IRENE

Ai corsieri frenando 'l morso
 Febo in ciel stanco dal corso
 posa, e dorme a l'onda in sen;
 ma di Teti.

(vede che dorme, si leva piano)

Qui cade al fin a lusinghieri accenti
 qual di Stige il trifauce a i dolci carmi
 del gran cantor de' Traci,
 addormentato 'l cerbero de' Goti.
 Ma con cesare invito
 Teodorico non veggo: animo Irene;
 l'ucciderò, ma come?
 O nemica de gl'empi
 alta deità; qui d'Orion la spada
 prestami in sì grand'uopo
 che risolvo! Che penso! Al fianco armato,
 gl'involerò quel ferro.
 Già l'impugno, e già l'afferro;
 e qui son con destra invitta
 del gotico Oloferne altra Giuditta.

L'uccide piantandoli 'l ferro su la fronte e cade.

Scena ventunesima

In questo vengono Valentiniano, Teodorico, Torismondo armati di spada. Irene.

TEODORICO Qui 'l tiranno lasciai.

TEODORICO, Mora.

VALENTINIANO E
TORISMONDO

IRENE Fermate.

TEODORICO Ah, l'infida Irene.
Tu fai scudo al nemico?

VALENTINIANO E tu reina?

IRENE Deponete que' brandi: un cor di donna
basta per un tiranno.
Ecco trafitto
l'empio per questo ferro; or tu calpesta
d'un superbo Golia l'orrida testa.

TEODORICO Eroica fede.

TORISMONDO O genitrice invitta.

VALENTINIANO Godi o Arpalice altera, invitta Iole
io delusi 'l nemico, e con inganno
tolsi prole, e consorte,
al Mezentio tiranno.

IRENE Rieda o sposo il riso al ciglio.

Insieme

TEODORICO O adorata consorte.

IRENE O adorato consorte.

IRENE O dolce figlio.

Scena ultima

Mentre Irene abbraccia Torismondo, vede e ode Onoria che sopravviene, dalla parte d'Attila ucciso viene Oronte, che conduce Massimo legato.

ONORIA Ciel che veggo!

ORONTE Ch'osservo!

ONORIA Come figlio l'abbraccia!

MASSIMO E ORONTE Attila ucciso!

- VALENTINIANO Figlio sovente è di gran pianto 'l riso.
- ORONTE (Valga l'ingegno.) O domator de' mostri
Ercole de l'Italia; or che nel suolo
trofeo de la tua mano,
de la terra, e del ciel cade 'l flagello,
a te scorso 'l rubello.
- MASSIMO Mi balzò da la rota empia fortuna.
- VALENTINIANO Sdegno in quel volto infame
le luci profanar; al Campidoglio
su l'invitto Tarpeo fattone scempio
a la romana fé serva d'esempio.
- ONORIA Alto germano eccelso
si conceda ad Onoria
Torismondo in sposo.
- TORISMONDO Ell'è 'l mio core:
merta perdon, ch'è pargoletto amore.
- TEODORICO Che sento.
- IRENE Alti accidenti.
- ORONTE Cesare, anch'io quel vago volto adoro.
- VALENTINIANO Resti di Torismondo: avrai gran duce
Pulcheria, al grand'augusto
la seconda germana, e la catena
formi Imeneo su la romana arena.

IRENE

Miei spiriti ridete,
rallegriati o cor.
Mi brillino in petto
la gioia, e 'l diletto.
Di perfide stelle
cangiato è l'aspetto
cessato 'l rigor.

INDICE

Interlocutori.....3	Scena decima.....39
Serenissimi principi.....4	Scena undicesima.....40
Leggitore.....5	Scena dodicesima.....41
Argomento.....6	Scena tredicesima.....42
Scene.....7	Scena quattordicesima.....43
Atto primo.....8	Scena quindicesima.....44
Scena prima.....8	Scena sedicesima.....44
Scena seconda.....10	Scena diciassettesima.....45
Scena terza.....11	Scena diciottesima.....45
Scena quarta.....13	Scena diciannovesima.....46
Scena quinta.....14	Scena ventesima.....47
Scena sesta.....15	Scena ventunesima.....47
Scena settima.....17	Scena ventiduesima.....48
Scena ottava.....17	Atto terzo.....50
Scena nona.....19	Scena prima.....50
Scena decima.....20	Scena seconda.....52
Scena undicesima.....21	Scena terza.....53
Scena dodicesima.....23	Scena quarta.....53
Scena tredicesima.....24	Scena quinta.....54
Scena quattordicesima.....24	Scena sesta.....54
Scena quindicesima.....25	Scena settima.....56
Scena sedicesima.....25	Scena ottava.....56
Scena diciassettesima.....26	Scena nona.....57
Scena diciottesima.....26	Scena decima.....58
Atto secondo.....29	Scena undicesima.....59
Scena prima.....29	Scena dodicesima.....59
Scena seconda.....31	Scena tredicesima.....60
Scena terza.....32	Scena quattordicesima.....60
Scena quarta.....33	Scena quindicesima.....61
Scena quinta.....34	Scena sedicesima.....62
Scena sesta.....35	Scena diciassettesima.....63
Scena settima.....36	Scena diciottesima.....63
Scena ottava.....37	Scena diciannovesima.....65
Scena nona.....38	Scena ventesima.....65
	Scena ventunesima.....67
	Scena ultima.....67